CORRIERE DELLA SERA

23-AGO-2017
pagina 33
foglio 1

Tuttifrutti

La cattiva politica della Sicilia «clientelare»

Il caso
Nella Regione 770 mila le domande di sanatoria lasciate dormienti
Una «vergogna», dice il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio

di **Gian Antonio Stella**

Giovanni Saito, per 8 volte (8!) eletto sindaco di Licata dagli anni 60 fino al nuovo millennio prima di essere bloccato dalla legge sul limite dei mandati, aveva idee chiare sulle case abusive. Tirate su anche sul mare senza che se ne accorgesse. Basti rileggere quanto quel predecessore di Angelo Cambiano mandò a dire nel 2001 al prefetto di Agrigento Ciro Lomastro che si dava da fare per trovare un'impresa che facesse 68 demolizioni: «Spetta al Comune formalizzare il tutto, con il relativo contratto tramite il capo dipartimento». Della serie: non ci provare… Anche allora chi aveva costruito fregandosene della legge e confidando nella complice indifferenza del sindaco, sbandierava le stesse identiche parole: erano tutti «abusivi per necessità». Le stesse usate da almeno la metà degli anni 80 per giustificare l'opposizione alle ruspe. Le stesse dei 10 mila abusivi catanesi di Adrano, Biancavilla, Santa Maria di Licodia, Paternò, Misterbianco che nel '92 scesero in piazza al grido di «lottiamo contro l'abuso subìto dagli abusivi». Le stesse di spregiudicati satrapi della politica clientelare e oggi rilanciate, «verginelle», dal candidato grillino alla Regione siciliana Giancarlo Cancelleri e dall'aspirante premier Luigi Di Maio. Sono 770 mila le domande di sanatoria in Sicilia lasciate dormire da decenni per perpetuare la illegalità. «Una vergogna tutta siciliana — spiegò il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio in una intervista ad Alfonso Bugea — significa alimentare l'abusivismo mascherato». E al cuore di tutto cosa c'è? Proprio «l'ambiguità» di discorsi della cattiva politica che parla ad esempio di «abusivi per necessità».

«Mentre le Procure siciliane, e soprattutto quella di Agrigento, sono impegnate a fianco dei sindaci nella lotta all'abusivismo — proseguiva il magistrato — dalla politica, pur nel rispetto della autonomia che le compete, arrivano messaggi contraddittori e fuorvianti». Perché? «Perché parlare di moratoria, sospensione, o riutilizzo a fini sociali senza specificare quali tipi di immobili e per quali scopi, porta confusione e indebolisce lo sforzo di quanti sono impegnati per il ripristino della legalità. Addirittura qualcuno ha fatto intuire la possibilità di addivenire ad una sorta di sanatoria mascherata». Insomma: «L'inefficacia amministrativa nel portare avanti le sanatorie insieme col messaggio ambiguo della politica creano situazioni di illegalità diffusa». Il tutto, spiegò ricordando Rosario Livatino, in una «terra afflitta e contrassegnata dal clientelismo. L'agrigentino ha questo peso sulle spalle; quando va in un ufficio pubblico non va allo sportello, ma cerca l' amico, e ogni volta che ti incontra e parli di uno o dell' altro, ti dice ma chiddu a cu apparteni, comu ci putemu arrivari…». Chi fa l'occhiolino all'elettore sta da quella parte là.

© RIPRODUZIONE RISERVATA